

Valentina Lusini  
Università degli Studi di Siena

## *Comunità di mestiere: percorso etnografico sulle cave di travertino di Rapolano Terme*

### **Abstract**

*Building on ethnographic research, this article focuses on briefly presenting the history of social, economic and cultural changes of the sienese travertine extraction and transformation in the Rapolano Terme stoneworking district. The research is based on findings from interviews with quarrymen and stoneworkers, key photographs and documents contained in a variety of archives, which together provide an overall view of the narrative of this territorial identity. The aim of the text, as the author points out, is to look at how the craft continuity and transmission changes contribute to current processes of heritagisation built on the connections between economic potential, history, art, and skilled labour.*

**Keywords:** *Travertine; Material Culture; Intangible Heritage; Landscape.*

### *Premessa*

Questo contributo presenta alcuni risultati della ricerca etnografica condotta in équipe nell'ambito del progetto *Tradere*, promosso dal Comune di Rapolano Terme con il contributo della Provincia di Siena. La ricerca, svolta nel quadro delle attività del CREA Centro Ricerche EtnoAntropologiche, è stata realizzata tra il 2011 e il 2012 con l'obiettivo di avanzare nell'indagine sui mutamenti sociali, economici e identitari che

l'estrazione e la trasformazione del travertino hanno prodotto sulla popolazione e sul territorio di Rapolano Terme, caratterizzato dalla presenza di importanti giacimenti lapidei.

L'indagine ha preso avvio dal materiale facente parte dell'archivio fotografico e delle fonti orali di proprietà dell'amministrazione locale e si è volta alla raccolta di ulteriori testimonianze e storie di vita di cavatori, scalpellini, imprenditori, sindacalisti e dirigenti politici. Un inquadramento documentario di tipo storico-statistico condotto presso i principali archivi provinciali e l'analisi delle fonti secondarie sulla storia, l'antropologia e l'economia di questa zona del Senese hanno permesso di integrare le informazioni raccolte per la costruzione di un quadro generale, qui illustrato in sintesi.<sup>1</sup>

Ripercorreremo la storia dello sfruttamento dei giacimenti di travertino, seguendo il cammino di adattamenti continui in cui il ruolo delle arti di prelievo e trasformazione di questo materiale ha conosciuto fasi alterne: sono mutati gli attori sociali, è mutata l'utenza, sono mutate le tecnologie e le forme di valorizzazione di un prodotto che, per la sua aderenza alla località, è stato sottoposto a processi di promozione non solo a fini commerciali, ma anche più propriamente culturali e patrimoniali.

Raccontando il corso di questi cambiamenti, ci interrogheremo sulle continuità che permettono di collocare la memoria depositata nei documenti e nei racconti degli informatori non solo e non tanto nel passato, che spesso porta con sé il problematico concetto di tradizione, ma anche e soprattutto nel presente, dal quale ho mosso i miei passi per

---

<sup>1</sup>Per un quadro più ampio sulle condizioni e i contenuti della ricerca si veda Gigli M., Lusini V., Tagliacozzo S., Zanutelli F., *Di terra e di pietra. Culture del lavoro e industria del travertino a Rapolano Terme*, Edizioni Effigi (Grosseto) in coedizione con Primamedia Editore (Siena), 2012.

recuperare, con inevitabili aggiustamenti e distorsioni, il senso di quelle testimonianze.

Nella coscienza di questa parzialità, ho scelto di incentrare il discorso su specifici campi tematici – il ciclo produttivo, il saper fare artigiano, gli infortuni sul lavoro, l’impresa familiare – per tentare di ricostruire, in breve, le trasformazioni socio-economiche che hanno accompagnato la progressiva industrializzazione del lavoro specializzato dalla fine dell’Ottocento ad oggi. Mi soffermerò, in particolare, sul rapporto tra lavoro, produzione, progetto e comunicazione, mostrando alcune delle traiettorie di valorizzazione nel presente del *genius loci*, reinterpretato in manufatti in cui arte, artigianato e design concorrono alla definizione dell’inalienabilità del prodotto travertino inteso come figura estetica, misura del paesaggio, luogo dell’appartenenza e dell’autorappresentazione.

*Cenni di storia economica dalla fine dell’Ottocento alla Seconda Guerra mondiale*

L’escavazione del travertino nel territorio del Comune di Rapolano Terme è accertata sin dai tempi degli Etruschi, che lo impiegavano per edificare la struttura di tombe a camera e per la realizzazione di urne cinerarie. Il bacino estrattivo di maggiore consistenza è situato in località Le Serre, da dove proviene il travertino utilizzato per secoli nell’edilizia senese, in particolar modo a partire dall’epoca tardo cinquecentesca e barocca.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup>Maggiori informazioni storiche in Ferretti E., *Identità storica. Il travertino senese tra Medioevo ed Età Moderna*, in Acocella A., Turrini D. (a cura di), *Travertino di Siena*, Alinea Editrice, Firenze, 2010, pp. 36-61. Si veda, inoltre, il documentato Lecchini E., Rossolini S., *Un popolo un castello. Storia delle Serre di Rapolano*, Associazione Serremaggio, Edizioni Alsaba, Siena, 1993.

Fino alla seconda metà dell'Ottocento, l'attività estrattiva era piuttosto contenuta e limitata a poche importanti realizzazioni architettoniche. Con l'Unità d'Italia e il conseguente abbattimento delle barriere doganali interne al paese, il travertino divenne molto competitivo sul mercato nazionale. Lo sviluppo edilizio favorì la nascita di una prima filiera di produzione legata all'attività estrattiva, che cominciò a impiegare stabilmente diversi lavoratori locali. Un interessante rapporto del 1890 fornisce una mappatura dettagliata delle risorse minerarie del territorio e descrive con accuratezza gli importanti depositi di travertino, insistendo sul valore commerciale e la versatilità d'utilizzo di questa pietra.

Uno dei pietrami che nel distretto dà vita ad un commercio importantissimo è il travertino il quale a seconda della sua candidezza, compattezza, resistenza, serve come materiale decorativo o come semplice materiale da costruzione. Alcuni dei bellissimi travertini del Comune di Rapolano [...] presentano una grana tanto fina da servire anche per la scultura ornamentale. [...] per la facilità colla quale si lavorano e per l'abbondanza delle cave, essi costituiscono il materiale ornamentale più a buon mercato che si conosca.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup>Cfr. Regia Camera di Commercio ed Arti delle Provincie di Siena e Grosseto (a cura di), *I minerali delle Provincie di Siena e Grosseto*, segretario relatore avv.to Cesare Tommi, Stabilimento tipografico Nava, Siena, 1890, pp. 50-51.



fig. 1 - Il cantiere della società “ Scalpellini Paradiso” agli inizi del secolo scorso, s.d., archivio Travertini Paradiso Srl – Gruppo Dei.



fig. 2 - Movimentazione e trasporto su barrocci dei fregi in massello agli inizi del secolo scorso, cantiere della società “ Scalpellini Paradiso”, s.d., archivio Travertini Paradiso Srl – Gruppo Dei.

La situazione delle cave di travertino della provincia di Siena viene delineata con maggior precisione in un dossier riferito all'anno 1891, che riporta rigorosi dati quantitativi relativi al lavoro di estrazione e trasformazione di questa pietra.<sup>4</sup> Dalla comparazione dei dati si ricava un quadro piuttosto preciso: nel 1891 a Rapolano si concentravano ben 11 delle 18 cave di travertino di tutta la provincia senese; queste impiegavano 56 persone delle 71 occupate; di questi 56 lavoratori, 14 erano ragazzi sotto i 15 anni, che venivano assunti come apprendisti o personale ausiliario; infine, se le cave degli altri comuni della provincia venivano sfruttate in modo discontinuo, ben 9 delle 11 cave presenti nel territorio di Rapolano lavoravano a tempo pieno per tutto l'anno. Si può quindi affermare che l'escavazione e la lavorazione del travertino in questa zona del Senese si cominciano a consolidare come attività di apprezzabile importanza economica già alla fine dell'Ottocento.

Nelle relazioni statistiche curate dalla Camera di Commercio nel primo decennio del Novecento si evidenzia un ulteriore e rapido sviluppo. Il risveglio dell'industria edilizia, determinato dall'espansione delle grandi città e dal progressivo aumento della superficie delle abitazioni di proprietà delle famiglie operaie e di ceto medio, ebbe una ripercussione positiva sull'attività di estrazione e trasformazione del travertino, considerato superiore ad altri materiali edilizi equivalenti.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup>Cfr. Direzione Generale della Statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Siena 1891*, in "Annali di Statistica industriale", Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma, 1892.

<sup>5</sup>Cfr. Relazione annuale della Regia Camera di Commercio ed Arti delle province di Siena e Grosseto nell'anno 1906, Stabilimento Tipo-litografico Carlo Nava, Siena, 1907, p. 12.

La nascente e florida industria estrattiva attirò molti contadini e braccianti agricoli della zona, che abbandonarono i poderi per cercare impiego nelle cave o nei cantieri. I padroni dei fondi li sostituirono con mezzadri provenienti dai comuni limitrofi, tanto che nei poderi dei quali si hanno dati completi nel 1911, i mezzadri originari di Rapolano erano poco più della metà.

Inizialmente, l'escavazione del travertino veniva effettuata da piccoli gruppi di cavatori che acquisivano il diritto di escavazione dai proprietari dei terreni, ai quali pagavano un canone di affitto. Nel 1911 queste piccole cave occupavano in complesso poco più di 150 operai, tra cavatori e scalpellini. La manodopera era già molto professionalizzata e apprezzata anche a livello internazionale, tanto che le relazioni statistiche della Camera di Commercio evidenziano che alcune decine di rapolanesi emigravano ogni anno verso la Francia e il Brasile per prestare la propria opera come scalpellini.<sup>6</sup>

Il commercio del travertino subì un ristagno a partire dal secondo trimestre del 1914 in coincidenza dell'avvio della Prima Guerra mondiale, che ebbe come conseguenza la rarefazione e il rincaro della manodopera, la restrizione nei consumi e la crisi del comparto edilizio. Dal 1915, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, l'industria del travertino fu ulteriormente rallentata dal richiamo sotto le armi di molti operai. L'anno più critico fu il 1918: molte ditte dovettero chiudere le proprie segherie e sospendere la lavorazione per

---

<sup>6</sup>Fonti: Relazione statistica della Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena nell'anno 1911, Premiata Tipografia Cooperativa, Siena, 1912; Relazione statistica della Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena nell'anno 1912, Premiata Tipografia Cooperativa, Siena, 1913; Relazione statistica della Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena nell'anno 1913, Premiata Tipografia Cooperativa, Siena, 1914.

carezza di personale o perché mancavano i vagoni ferroviari per la spedizione del materiale lavorato.

Superata la guerra, l'industria del travertino riprese nuovo vigore. Tra gli anni venti e trenta vennero portati a termine, interamente con maestranze del posto, lavori importanti quali la stazione di Milano, il palazzo INPS di Padova e il Palazzo della Società delle Nazioni di Ginevra, oggi sede di uno dei principali uffici delle Nazioni Unite. Come risulta dal Censimento industriale e commerciale redatto dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, nel 1927 il settore industriale nel Comune di Rapolano occupava ben 772 lavoratori, 405 dei quali impiegati nelle numerose cave di travertino, nella piccola cava di terra tufacea e nell'unica cava di pietra da calce di tutta la provincia.<sup>7</sup>

I grandi interventi edilizi del ventennio fascista, realizzati per adempiere la necessità di autorappresentazione del regime e compiere un progetto di modernizzazione abitativa del territorio nazionale, incisero profondamente sullo sviluppo dei centri urbani, influenzando in modo positivo l'andamento dell'indotto industrializzato del travertino. Nonostante gli effetti della depressione del 1929, il comparto estrattivo restò abbastanza stabile e l'attività produttiva fu regolare. Così, nel 1931, la produzione delle cave di Rapolano superò di più di otto volte quella ottenuta nel 1891.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup>Cfr. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (a cura di), *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*, vol. I: Esercizi industriali e commerciali del Regno, Provveditorato Generale dello Stato, anno VII, Libreria, Roma, 1928.

<sup>8</sup>Cfr. Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Siena (a cura di), *Relazione sulla struttura e sull'andamento economico della provincia di Siena per l'anno 1932, 1933*.



Gli anni trenta furono importanti anche per l'introduzione del Contratto Collettivo di lavoro per le maestranze addette al settore. Il contratto, stipulato nel 1932, disciplinava l'orario di lavoro in otto ore giornaliere, individuava i giorni di festa, regolava le tariffe di cottimo e i turni notturni e festivi e fissava l'ammontare della retribuzione minima oraria per le diverse categorie di lavoratori.

Durante la Seconda Guerra mondiale, l'industria del travertino attraversò un periodo di forte recessione. Cessarono quasi completamente le esportazioni in Europa, mentre alcuni importanti lavori commissionati dalla Germania, come le monumentali colonne per la stazione di Berlino, rimasero bloccati nei depositi con il crollo del regime nazista.<sup>9</sup>

### *Il secondo dopoguerra*

All'indomani del conflitto, nella fase della ricostruzione postbellica, venne approvato il Piano Fanfani e furono utilizzate le disponibilità dei fondi del cosiddetto Piano Marshall, che consentirono alle piccole e medie imprese di dotarsi di nuove attrezzature e sfruttare nuove cave. Si sviluppò così, in pochi anni, una rete produttiva florida, che segnò il passaggio da una piccola realtà artigiana a un sistema di produzione industriale proiettato soprattutto verso i mercati edilizi nazionali delle regioni del Nord. La grande mobilità della demografia imprenditoriale si tradusse in un aumento significativo del numero delle imprese, con indici occupazionali decisamente alti: basti pensare che tra il 1947 e il 1956 si attivò in media una nuova ditta ogni quattro mesi.

---

<sup>9</sup>Cfr. Starnini E., *Le cave di travertino*, in Lecchini E., Mazzini D. (a cura di), *Rapolano e il suo territorio*, vol. I: *Notizie e documenti*, Amministrazione comunale Rapolano Terme, 1983, pp. 105-110: 107.

In questo periodo di forte crescita economica, le piccole e medie imprese della zona instaurarono tra loro un articolato sistema di relazioni, perché l'evoluzione del mercato permise di spostare le attività anche al di fuori delle aziende detentrici delle commesse, che spesso affidavano parte della produzione ad altre ditte generalmente più piccole. Accanto al tessuto del piccolo artigianato crebbero così imprese locali di maggiori dimensioni che svilupparono sinergie produttive e talvolta rapporti di subfornitura.

Il racconto dello scalpellino Guido (detto "Ricciolo") restituisce questo organizzato ambiente di collaborazione tra le aziende più grandi e le microimprese che eseguivano lavori specializzati, occupandosi anche del restauro di chiese e palazzi storici. La ditta "Alibrando Dei", ad esempio, ospitava nel proprio capanno alcune piccole imprese artigiane alle quali passava parte delle commesse quando l'attività era eccedente o molto impegnativa. Guido ricorda il grosso e importante lavoro per un ricco committente arabo, che negli anni Cinquanta aveva ordinato una serie di finestre ad arco, in massello scolpito, che furono realizzate in parte nell'azienda Dei e in parte dagli scalpellini delle altre ditte più piccole. Diverse decine di arcate di loculi destinati al cimitero di Grosseto, con colonne e archi decorati con motivi floreali, cornici e capitelli, vennero anche queste realizzate in quegli anni negli stessi laboratori.

Passai quel periodo che... c'era soddisfazione. Quando si finiva i lavori, lavorando tutto il giorno col frullino, in terra c'era mezzo metro di polvere.<sup>10</sup>

In questo contesto, alcune piccole realtà artigiane, nate come appendici di aziende più grandi, riuscirono ad ampliare il

<sup>10</sup>Intervista a Guido Scaramucci realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 11 luglio 2007.

proprio campo d'azione e ad attivare linee di produzione propria. È il caso della ditta individuale di Vittorio (detto "Zucchino"). Il figlio Angelo ricorda che nel 1954 il padre, tornato dagli Stati Uniti dov'era stato prigioniero di guerra, aprì un'attività in proprio acquistando una macchina tranciatrice per la produzione di piccole tessere con la faccia a spacco, utilizzate per i rivestimenti esterni degli edifici. Le tessere si ottenevano dal recupero del cosiddetto "cocciame", cioè dagli scarti che Vittorio si procurava ripulendo il cantiere della ditta "Alibrando Dei", dalla quale aveva preso in affitto una piccola porzione di cantiere. Questo prodotto originale, che si distingueva dalle comuni lastre e marmette prodotte dalle altre ditte della zona, permise a Vittorio di diversificare la propria committenza e acquisire una propria autonomia.<sup>11</sup>

Il grande ancoraggio al territorio facilitò quindi l'interazione tra soggetti che avevano la stessa cultura economica, consentendo loro di condividere non solo saperi tecnici, ma anche risorse materiali e umane. Afferma a questo proposito Enrico, nipote di uno dei fondatori della "Premiata ditta F.lli Martini":

Ci si dava una mano anche tra aziende [...]. Mio padre [Giovanni], ad esempio, quando ha iniziato a fare questo lavoro, era disegnatore e andava a lavorare alla [ditta] "Becagli", alla "Paradiso", alla "Rinascente", secondo il lavoro che avevano... Se era grosso, allora andava via da una parte e andava da quell'altra.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup>Intervista ad Angelo Milani realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 21 aprile 2011.

<sup>12</sup>Intervista ad Enrico Martini realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 22 aprile 2011.

Tale sistema di interconnessione economica e sociale incoraggiò l'attivazione di forme di coordinamento in grado di accrescere il rendimento e l'efficienza complessiva, favorendo la formazione di una professionalità specializzata e fortemente ancorata all'identità locale, che favorì la crescita di un importante indotto produttivo e di servizio. Insieme alle ditte specializzate nell'escavazione e lavorazione del travertino nacquero infatti società di autotrasporto, smaltimento dei residui dei cantieri e commercio di articoli e materiali per la lavorazione delle pietre. L'industria estrattiva impiegava inoltre contabili, meccanici, disegnatori ed elettricisti, che venivano integrati in una rete composita di relazioni economiche e sociali. In questo contesto, trovarono occupazione nell'industria estrattiva anche molti ex braccianti agricoli ed ex boscaioli, alcuni provenienti dai paesi vicini. L'arrivo della popolazione dai poderi e dai piccoli agglomerati rurali incise sull'aumento demografico del comune, che negli anni Cinquanta presentava una percentuale di disoccupati inferiore alla media della provincia, con un'apprezzabile incidenza sulla formazione del reddito regionale.<sup>13</sup>

Il risultato fu ottenuto anche grazie agli imprenditori delle cave, che ebbero un ruolo importante nella promozione di scuole indirizzate alla formazione di maestranze locali preparate. Nel 1946, superata la guerra, il corso di avviamento professionale per travertinisti, attivato nel 1941 dal Ministero dell'Educazione Nazionale su richiesta del Comune di Rapolano Terme, divenne biennale. Le lezioni erano così frequentate che nel 1950 l'amministrazione locale decise di avviare un progetto di

---

<sup>13</sup>Cfr. Unione italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura di Roma (a cura di), *L'economia delle provincie e il problema della disoccupazione*, Casa Editrice Macri, Firenze, 1953, p. 760.

ristrutturazione della scuola elementare per dare spazio a laboratori più ampi e attrezzati, dove gli allievi acquisivano nozioni di cultura generale e solide conoscenze tecniche per iniziare il tirocinio nei cantieri di trasformazione.<sup>14</sup>

La notevole espansione produttiva comportò ritmi di lavoro frenetici: nelle cave e nei cantieri si facevano più turni, l'attività andava avanti giorno e notte e spesso si ricorreva al cottimo e agli straordinari. Massimiliano, figlio del proprietario di una cava in località Le Serre, ricorda quegli anni:

Si sentiva continuamente il rumore dei telai che andavano e mio padre mi diceva: “Vedi, quando si sente questo rumore è un bene, perché significa che c'è lavoro. Non importa quale cantiere lo fa, se lo fa il nostro o un altro, l'importante è che ci sia questo rumore”.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup>Le testimonianze di allievi e insegnanti e i documenti conservati presso l'archivio della Scuola Secondaria di Primo Grado “Simone Martini” di Rapolano Terme, la Camera di Commercio e il Provveditorato agli Studi di Siena permettono di ricostruire l'articolata storia, qui solo accennata, delle scuole professionali e dei corsi liberi istituiti nel secolo scorso per la formazione di travertinisti e scalpellini.

<sup>15</sup>Intervista a Massimiliano Martini realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 20 aprile 2011.



fig. 3 - Lavorazione dei blocchi di travertino in un cantiere di Rapolano Terme, s.d., archivio Travertini Paradiso Srl – Gruppo Dei.



Fig. 4 - Operaio addetto a una macchina lucidatrice in uno stabilimento di Rapolano Terme, anni cinquanta, s.d., foto Calamati, archivio della Camera di Commercio di Siena.

Il boom dell'industria estrattiva ebbe una serie di conseguenze. Dal punto di vista ambientale, l'attività seguì un'espansione massiccia e talvolta disorganica. Alcuni giacimenti vennero sfruttati "a rapina", senza una progettazione oculata in grado di garantire la migliore resa economica nel lungo periodo. Cambiarono notevolmente gli stili di vita e i modelli abitativi. Rapolano crebbe e nacquero nuovi quartieri costruiti con il materiale di recupero delle cave, con residenze familiari dotate di servizi e case operaie con piccoli orti e giardini. I lavoratori si organizzarono in maestranze sindacalizzate, promuovendo azioni di rivendicazione comuni per la stipula di alcuni importanti accordi aziendali.<sup>16</sup>

Poi, a partire dal 1961, l'industria del travertino senese, pur mantenendo alti i livelli di produzione, registrò una graduale ma sensibile riduzione della percentuale d'incidenza sul complessivo della produzione nazionale. La concorrenza nel settore da parte di provincie come Ascoli Piceno, Trapani e Teramo e l'incremento dell'attività estrattiva nelle zone di Roma e Grosseto si aggiunsero alla crisi edilizia nazionale, causando un ridimensionamento di oltre il 20% in attività e occupazione.<sup>17</sup> Le ditte cercarono di contenere la crisi aprendo nuovi mercati all'estero, ma le esportazioni raggiunsero valori piuttosto

---

<sup>16</sup>Dall'esame dei documenti degli anni cinquanta e sessanta conservati presso l'AMOC (Archivio del Movimento Operaio e Contadino) della Provincia di Siena emerge un interessante quadro del dibattito sindacale che riguarda in particolare le questioni salariali, la riduzione dell'orario di lavoro, la prevenzione delle malattie professionali, il rispetto delle regole di polizia mineraria, il regolamento del cottimo, la riduzione dell'età pensionabile e, più in generale, la politica economica del settore estrattivo (si veda in particolare il fondo riguardante la Federazione Italiana Lavoratori Legno Edili e Affini).

<sup>17</sup>Cfr. AMOC Provincia di Siena, Fondo della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Estrattive (FILIE), VI.c.1.

modesti, perché la maggior parte delle aziende stentavano a valorizzare le proprie risorse di fronte alla concorrenza e non riuscivano ad accrescere la propria specializzazione. L'introduzione di macchine per la produzione in serie creò inoltre, in pochi anni, un eccesso di manodopera. La produzione si orientò quasi esclusivamente su prodotti standard per rivestimenti e marmette in travertino chiaro, che per tutti gli anni ottanta si affermarono sul mercato internazionale e soprattutto negli Stati Uniti. Il numero degli occupati del settore diminuì considerevolmente: le aziende bloccarono le assunzioni, molti dipendenti accettarono il prepensionamento e altri, più specializzati, si sentirono dequalificati e lasciarono spontaneamente il posto di lavoro.

Infine, dalla metà degli anni novanta, anche in seguito al ricambio generazionale ai vertici delle dirigenze, le aziende locali hanno cominciato a convertirsi a una produzione capace di valorizzare la peculiarità dei travertini locali. Nell'ultimo decennio, si è affermata la progettazione per il design, che impiega il travertino per la costruzione di arredi urbani e articoli come tavoli, librerie, cucine, lavabi, vasche da bagno e oggetti d'arredo che hanno conquistato nuove nicchie di mercato, permettendo a diverse ditte di prosperare.

Nel 2001, al culmine di questo processo di rinnovamento, è stato istituito il Consorzio del Travertino di Rapolano tra le otto principali aziende del settore che gestiscono più di venti cave dislocate nelle provincie di Siena, Roma, Viterbo e Grosseto. Nel 2008, il fatturato complessivo di queste aziende era di circa 40 milioni di euro, mentre il numero degli addetti si è stabilizzato progressivamente intorno alle attuali 300 unità.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup>Cfr. Turrini D., *Tradizione e innovazione tecnologica. La filiera produttiva del travertino di Siena*, in Acocella A., Turrini D. (a cura di), *op. cit.*, pp. 98-



*Il ciclo produttivo in cava, in cantiere e in laboratorio*

Le tecniche di estrazione e trasformazione del travertino si sono evolute, nell'ultimo secolo, in un divenire peculiare di utensili e gesti, dal più elementare cuneo alle più evolute seghe diamantate, tracciando la storia della cultura materiale che fonda il senso di appartenenza della comunità dei lavoratori della pietra.

In cava, l'attività estrattiva si svolge a partire dal distacco della bancata, che consiste nel separare dal giacimento un grosso blocco di travertino. In passato, come risulta dai racconti dei numerosi testimoni coinvolti nella ricerca, questa operazione veniva effettuata con metodi e strumenti molto semplici. Il lavoro era quasi interamente manuale, richiedeva un gran numero di addetti e i risultati erano piuttosto modesti.

I cavatori, che avevano una notevole responsabilità e una profonda conoscenza delle particolarità del giacimento, esaminavano l'andamento di falda e le fenditure della pietra per individuare i punti di minore resistenza. Sceglievano così una linea di incisione nella quale, con il piccone, si praticavano dei fori per l'alloggiamento di cunei d'acciaio, detti "punciotti", che venivano percossi ripetutamente con delle mazze. Lo stesso si faceva alla base della bancata, per isolarla dal giacimento.

Con l'aiuto di leve di ferro, si provocava la progressiva separazione del blocco dalla massa litica maggiore. Questo lavoro, certamente tra i più faticosi in cava, richiedeva grande forza e resistenza ed era effettuato da manovali comuni, gli stessi che si occupavano anche del lavoro di spurgo, cioè di rimozione del materiale di scarto.

Intorno alla metà degli anni venti, furono introdotte due importanti innovazioni tecniche: il telaio a sabbia e il filo

elicoidale. Il telaio trasformava con facilità i blocchi in lastre di diverso spessore e ciò permise di utilizzare il travertino per la realizzazione in serie di piastrelle, soglie e scalini, che avviarono questo materiale all'industria edilizia. Il filo elicoidale rivoluzionò invece il metodo di distacco della bancata. Si trattava di un cavo d'acciaio costituito da tre fili intrecciati ad elica che, ruotando, trascinarono lungo la linea di taglio una miscela di acqua e sabbia di mare che provocava l'erosione e dunque il taglio. Il filo elicoidale era lungo diverse centinaia di metri, era azionato da motori elettrici e scorreva su speciali pulegge che servivano a tenerlo teso, permettendone l'abbassamento graduale e continuo.

L'operazione era controllata dai filisti, che avevano il compito di "armare il taglio", cioè di predisporre il complesso sistema di motori, carrucole, rinvii, paletti e montanti necessario a far scorrere regolarmente il cavo lungo le bancate. L'uso del filo elicoidale permise di ridurre drasticamente il numero di addetti e aumentare molto la produzione del grezzo: per abbattere un'imponente bancata di cento metri cubi, pochi uomini esperti lavoravano senza interruzione per una quindicina di giorni, facendo turni di dodici ore a ciclo continuo.

In quegli anni e in quelli successivi, inoltre, si automatizzarono le operazioni di levigatura e lucidatura e vennero introdotti altri mezzi tecnici, come il carroponte, la gru e il martello ad aria compressa, che accelerarono il lavoro e resero più agevoli e sicure le manovre di sollevamento e movimentazione dei blocchi. Poi, nei primi anni ottanta, si diffuse il filo diamantato in acciaio, attualmente in uso, sul quale sono disposti degli speciali frammenti di diamante sintetico fissati in perline che, sfregando contro la pietra, la recidono.

Dopo aver effettuato il taglio, che si completa con l'uso di speciali tagliatrici a catena, si dispone un fondo di detriti e breccia, detto "baggiolo", per ammortizzare la caduta e limitare la frantumazione della bancata. Infine, si procede al ribaltamento della sezione, un'operazione spettacolare e molto pericolosa. Per consentire il distacco, si utilizzano dei martinetti idraulici spingenti, che aprono una crepa lungo la linea di taglio allontanando la parete dal banco.

Una volta crollata a terra, la bancata viene esaminata dal capocava, che individua le rotture e segna le linee dove effettuare i tagli per ottenere blocchi di dimensioni commerciali. Un tempo, questo lavoro era svolto dagli sbizzatori interamente a mano con picconi, mazzuoli, subbie, punciotti e martelli.

Finita l'operazione di riquadratura, i blocchi vengono selezionati, caricati sui mezzi di trasporto e portati ai cantieri, dove sono sottoposti alle successive lavorazioni. Questa fase di sollevamento e trasporto dei blocchi ha sempre posto numerosi problemi e rischi. Fino agli anni trenta si utilizzavano semplici leve e binde di sollevamento, che erano speciali martinetti azionati a mano. I blocchi venivano fissati a slitte di legno manovrate da un gruppo di uomini con un sistema di funi scorrevoli. Il carico correva scivolando sopra dei tronchi d'albero, detti "curri", che venivano lubrificati con sapone e grasso e posti anteriormente alla slitta via via che questa avanzava.



fig. 5 - Cava di travertino attiva negli anni cinquanta in località Le Serre di Rapolano, s.d., foto Calamati, archivio della Camera di Commercio di Siena.



fig. 6 - Cava di travertino in località Le Serre di Rapolano, foto Lusini, 2011.

Anche successivamente, fino agli anni cinquanta, l'operazione di movimentazione e sollevamento dei blocchi era molto lenta e difficile: l'uso dei paranchi e dell'argano a mano era piuttosto rischioso perché il minimo errore avrebbe potuto liberare il carico, che poteva frantumarsi o travolgere qualche operaio.

Oggi i blocchi vengono spostati con gru elettriche, ruspe e pale meccaniche gommate e sono caricati su camion dotati di argano. Fino agli anni venti, invece, venivano trasportati con i cosiddetti "carri matti", barrocci trainati da diverse coppie di buoi, che li conducevano verso i cantieri locali.

Una volta giunto in laboratorio, il blocco squadrato viene tagliato in lastre e filagne di vario spessore. Le sezioni ottenute vengono quindi avviate alle macchine levigatrici, che funzionano mediante speciali dischi abrasivi che smussano e livellano la superficie.

Per chiudere gli alveoli e le piccole cavità, le lastre vengono quindi stuccate con una malta di cemento bianco, acqua e tinte compatibili con il colore del travertino. Una volta indurito lo stucco, si procede alla lucidatura, che conferisce alla superficie la brillantezza desiderata, evidenziando le venature della pietra. La superficie può essere quindi sottoposta a diversi tipi di trattamento per ottenere una finitura liscia, rigata, anticata, sabbata, bocciardata, scarpellata, spazzolata, a specchio o a spacco. L'aspetto del prodotto finito potrà quindi essere più o meno regolare e adatto a messe in opera differenti, dalle pavimentazioni ai rivestimenti esterni. Si procede quindi al taglio secondario delle lastre, che vengono trasformate in marmette, liste, soglie, davanzali, scalini, piani cucina, ecc.

Altri tipi di lavorazione riguardano i masselli, vale a dire gli elementi monolitici che possono essere scolpiti, scavati, modellati, torniti e trasformati in pezzi di forma tridimensionale

anche complessa e curva come vasi, panchine, vasche, lavabi, ecc. Oggi queste operazioni vengono effettuate da torni industriali e macchine CNC<sup>19</sup> guidate da un software, che lavorano senza l'intervento di un operatore, mentre la riproduzione di pezzi a rilievo viene effettuata mediante sistemi di lettura a scansione 3D, che sono in grado di replicare qualsiasi forma tridimensionale.

Rifiniture particolari, come intagli e decorazioni, si realizzano per mezzo di appositi macchinari come il *water jet*, un getto d'acqua ad alta pressione che permette di ottenere una vasta gamma di incisioni e tagli superficiali di grandissima precisione. Tuttavia, una parte della lavorazione viene ancora oggi eseguita con utensili manuali e piccoli strumenti elettrici: subbie, scalpelli, frese, gradine, bocciarde, lime e spazzole. Elementi ornamentali e architettonici anche complessi come architravi, cornicioni, mensole, capitelli, balaustre, cornici e colonne vengono realizzati a partire da schizzi di esperti disegnatori, che elaborano prospetti e rappresentazioni grafiche dei partiti decorativi, dei rilievi e degli intarsi.<sup>20</sup>

### *Competenze sociali e saper fare artigiano*

La cava, il cantiere e il laboratorio, come luoghi dell'attività produttiva, erano soprattutto luoghi di trasmissione del mestiere. Un po' come le botteghe artigiane medievali descritte dal sociologo Richard Sennett,<sup>21</sup> erano ambienti in cui i rapporti di lavoro e di vita si strutturavano in relazioni dirette.

---

<sup>19</sup>Si tratta di speciali macchine a Controllo Numerico Computerizzato.

<sup>20</sup>Per una documentazione dettagliata sulle attuali tecnologie di lavorazione si veda Turrini D., *op. cit.*

<sup>21</sup>Cfr. Sennett R., *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano, 2009 [ed. orig. *The Craftsman*, 2008].

Prima dell'introduzione della mensa, gli operai erano soliti consumare i pasti nel luogo di lavoro, perché non c'era il tempo di tornare a casa. Le mogli, che organizzavano il ritmo della propria giornata secondo i turni dei mariti e portavano loro il pranzo con un panierino sulla testa, s'inserivano dunque anch'esse in quell'universo di socialità in cui la sfera della vita affettiva e privata si mescolava a quella lavorativa.

Gli operatori più qualificati trasmettevano le proprie conoscenze ai giovani apprendisti, che dopo un periodo di formazione avevano l'opportunità di dimostrare le abilità acquisite e diventare salariati. In questo sistema, i gesti di ognuno assumevano un valore comunitario, mentre le competenze apprese attraverso l'imitazione e l'esperienza diretta erano fonte di legittimazione delle gerarchie e dell'autorità fondata sul saper fare.

Lavorare la pietra insegnava certi comportamenti. [...]

L'uomo attraverso le mani apprende cose che non si possono apprendere con la mente: la grande sapienza delle mani e il rigore del mestiere.<sup>22</sup>

L'allievo acquisiva sempre maggiore autonomia e responsabilità, in un processo di apprendimento in cui il lavoro manuale era anche un'opportunità di socializzare e acquisire consapevolezza delle proprie capacità. Parlando in particolare degli scalpellini, scrive a tal proposito Emo Starnini:

È un lavoro non facile che si apprende con anni di tirocinio nei cantieri, sotto lo sguardo vigile e severo degli scalpellini affermati. “Stare al pezzo”, un detto locale ormai dimenticato, significava per i giovani del tempo applicarsi

---

<sup>22</sup>Intervista a Mauro Berrettini realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 20 febbraio 2009.

con impegno e senza distrazioni all'apprendimento di un lavoro difficile che insieme alla destrezza manuale richiedeva occhio allenato alle proporzioni e buona conoscenza del disegno.<sup>23</sup>

Il lavoratore era inserito dunque in un sistema relativamente stabile, in cui veniva guidato e accompagnato lungo la traiettoria di una carriera che progrediva dalla fanciullezza fino alla pensione. Questo sistema era alimentato da una pluralità di operatori professionali – dal cavatore all'imprenditore – che funzionava da fattore d'integrazione economica, culturale e relazionale del territorio, producendo significati condivisi. Lavorare in questo ambiente significava quindi partecipare a un ambito sociale che definiva saperi, abilità, conoscenze e pratiche come elementi di aggregazione e identificazione.

Un tempo, tutte le operazioni di trasformazione della pietra erano eseguite interamente a mano. Il laboratorio, allestito solitamente sotto tettoie all'aperto, accoglieva lavoratori di diversa esperienza, ciascuno con i suoi precisi incarichi: gli apprendisti, che spesso erano poco più che bambini, gli operai non specializzati, gli scalpellini e gli ornatisti.

La manodopera era formata perlopiù da maestranze locali, che oltre alla produzione ordinaria e quotidiana di davanzali, marcapiani, soglie, scalini, stipiti, balaustre e architravi, si dedicavano alla scultura in massello, realizzando colonne, cornici, fontane e camini. Sulla base di disegni o bozzetti in gesso, gli ornatisti realizzavano manufatti di pregio come monumenti funebri e celebrativi, frontoni, timpani, pilastri, sculture, bassorilievi e fregi che richiedevano grande abilità nell'esecuzione ed erano impiegati soprattutto per interventi di restauro. Per dare una patinatura d'invecchiamento ai pezzi

---

<sup>23</sup>Cfr. Starnini E., *op. cit.*, p. 106.



utilizzati per le ristrutturazioni e gli interventi conservativi, in particolare, si usava bagnarli con dell'acqua in cui era stato lasciato a macerare del legno di castagno o del cuoio.

Gli scalpellini erano attori essenziali dell'artigianato edile. Non solo realizzavano e riparavano le finiture delle abitazioni e dei palazzi, ma eseguivano l'ancoraggio e l'adattamento dei pezzi realizzati in cantiere. Lavoravano anche per i poderi e le fattorie, costruendo cantonate, focolari, trogoli e acquai, realizzavano piattabande per portali, cimase e cordonature stradali, lastricavano e selciavano marciapiedi e cortili, sbazzavano pozzetti fognari, bocche di chiavica, chiusini e caditoie per il drenaggio delle acque.

Gli attrezzi fondamentali di questi professionisti erano righe, squadre, scalpelli, subbie, punte, trapani a mano, gradine, frullini, martelline, unghietti, bocciarde, mazzuoli, accapezzini: arnesi individuali in acciaio, forgiati su misura, temperati e affilati dai fabbri secondo le tecniche tradizionali. Su ogni strumento erano incise le cifre che indicavano le iniziali del nome e del cognome del proprietario.

Tutte le sere, alla fine del lavoro, gli arnesi venivano consegnati ai fabbri di paese, che nottetempo li assottigliavano e li riaffilavano. La mattina seguente un addetto li ritirava e li riconsegnava ai proprietari che cominciavano una nuova giornata di lavoro.

Mettere un impegno personale nel lavoro, far bene le cose per la propria soddisfazione: un principio che guidava l'operare di molti artigiani della pietra, per i quali il desiderio di lavorare era già una ricompensa. Scalpellini e ornatisti come Ampelio, per il quale il lavoro era una passione che non faceva sentire la

fatica,<sup>24</sup> e come Guido, che parlando dell'orgoglio di fare il proprio mestiere dichiara:

A me non mi sapeva millanni di levammi per anda' a lavoro [...] Io andavo a lavoro e cominciavo a canta' e passavo la giornata, ecco [...] Ho sempre lavorato volentieri.<sup>25</sup>

Emerge dalle testimonianze una visione del lavoro inteso come significato, valore di servizio, investimento, impegno da svolgere con rigore, talvolta con lentezza. «Il tempo non si guardava», dichiara ancora Guido, che ha fatto della precisione e della gradualità una regola del proprio sapere e del proprio mestiere. Un mestiere duro, certamente, che richiedeva sforzo e fatica:

era una vita triste [...] noi i soldi in tasca non se n'aveva punti, bisognava procurarseli con il sacrificio.<sup>26</sup>

Un mestiere che veniva svolto in condizioni ambientali avverse e in ambienti umidi. Una professione, dunque, indubbiamente logorante e che esponeva a molti rischi per la salute, ma anche un'attività dove c'era il piacere, l'amore e la vocazione alimentata da una lunga serie di abitudini gestuali, di fatiche disciplinate, di ritmi strutturati, di procedure corrette e pratiche introiettate, di un apprendimento fatto di pause di riflessione e di osservazione.

---

<sup>24</sup>Intervista ad Ampelio Rinaldi realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 7 agosto 2008.

<sup>25</sup>Intervista a Guido Scaramucci realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 11 luglio 2008.

<sup>26</sup>Ivi.



fig. 7 - L'ornatista Luigi Rossolini al lavoro per la traduzione in travertino del Monumento al Lavoro progettato da Quinto Ghermandi per la città di Bologna, 1962-1963, collezione privata. Sandro, figlio di Luigi, così descrive il contesto dell'immagine: «Il Monumento al Lavoro [...] lo fece tutto il mio babbo [...]. Nella foto era nel cantiere nuovo, sopra a un baldacchino che scolpiva il monumento. È una delle fotografie migliori di lui, si vede con [...] il classico cappellino dello scalpellino fatto di giornali, vestito basta sia perché capirai si impolveravano». (Estratto dall'intervista a Sandro Rossolini realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 20 aprile 2011).

Tale era anche per Policarpo, un anziano scalpellino discendente del capocava Giovanni Lucattelli (detto “Nannone”), che ha ancora ricordi vividissimi del periodo in cui, quindicenne, fu impiegato come apprendista dalla cooperativa “Le Querciolaie”, dove lavorava anche il babbo. Siamo negli anni trenta, Policarpo impiega i pochi spiccioli guadagnati in cantiere per comprarsi i semi di zucca salati. Scolpisce nella pietra calamai e ornati floreali, ma si diverte soprattutto a ritrarre minuscole figure a tutto tondo di animali, che lavora con attrezzi costruiti con le proprie mani impiegando le punte di vecchi ferri da calza.<sup>27</sup>

Gli arnesi per la scultura e l’ornato, in effetti, venivano spesso preparati personalmente dagli scalpellini stessi e, quando erano forgiati dai fabbri, questi seguivano le loro precise indicazioni. «Il mestiere non finiva nella pietra ma nella fucina»,<sup>28</sup> afferma lo scultore Mauro Berrettini riferendosi alla sapienza manuale che permetteva a questi abili artigiani di creare, immaginare e inventare gli strumenti di lavoro in modo che potessero essere usati in modi diversi e soprattutto nella maniera più adatta a questa o quella finalità specifica. Una sapienza che coincide con ciò che Richard Sennett chiama “coscienza materiale”,<sup>29</sup> che permette non solo di operare manualmente, ma anche di progettare preventivamente i mezzi dell’operare. Una intelligenza implicita e interpretativa, insomma, che non solo si esplicita nel fare e nel fare è appresa,<sup>30</sup> ma che consente anche di

<sup>27</sup>Intervista a Policarpo Polimici realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 23 giugno 2009.

<sup>28</sup>Intervista a Mauro Berrettini realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 20 febbraio 2009.

<sup>29</sup>L’espressione è usata da Sennett R., *op. cit.*, p. 119 ss.

<sup>30</sup>Su questo tema si veda in particolare Angioni G., *Alla ricerca del tempo perduto*, in Solinas P. G. (a cura di), *Gli oggetti esemplari. I documenti di*

produrre cambiamenti di dominio e innovazioni capaci di risolvere determinate esigenze tecniche e necessità contingenti.<sup>31</sup> Come nel caso di Angelo, che nel suo cantiere in via delle Cave utilizza oggi una vecchia carotatrice come una macchina per fare i tombini e ha inventato una macchina spaccatrice combinando una fresa piccola e una macchina a nastro.<sup>32</sup>

### *Sicurezza e infortuni sul lavoro*

La questione dei diritti dei lavoratori in materia di tutela da infortuni e patologie del lavoro comincia a diventare tema di dibattito politico a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando il forte sviluppo delle industrie estrattiva, edilizia, tessile, metalmeccanica e chimica ha come conseguenza l'aumento della frequenza di incidenti e malattie professionali.

Il primo provvedimento legislativo a tutela dei diritti dei bambini lavoratori degli opifici industriali, delle cave e delle miniere fu approvato nel 1886 (Regio Decreto 11 febbraio 1886 n. 3657). Il decreto stabiliva che l'età di ammissione al lavoro in questi specifici settori produttivi non potesse scendere sotto i nove anni e che nei lavori pericolosi e insalubri non potessero impiegarsi fanciulli che non avessero compiuto il quindicesimo anno di età.

Successivamente fu emesso un provvedimento che istituiva il Corpo di Polizia degli Ispettori e Ingegneri delle miniere e delle

---

*cultura materiale in antropologia*, Editori Del Grifo, Montepulciano, 1989, pp. 43-50.

<sup>31</sup>Sul cambiamento di dominio e sulla combinazione di tecnologie dissimili si veda ancora Sennett R., *op. cit.*, p. 126 ss.

<sup>32</sup>In questo caso le macchine, come gli attrezzi dello scalpello, sono interpretate in funzione dei vincoli e delle potenzialità verificate che possiedono. Su questo argomento si veda in particolare Solinas P. G., *Soma automa*, in Solinas P. G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 192-213.

cave e regolava la disciplina dello sfruttamento delle cave e delle torbiere, imponendo agli esercenti di condurre i lavori in modo da non nuocere alla sicurezza dei lavoratori (Legge 30 marzo 1893 n. 184). Qualche anno dopo fu approvato il regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle miniere e nelle cave, che proibiva tra l'altro l'assunzione di lavoratori sordi, alcolisti o che soffrissero di vertigini (Regio Decreto 18 giugno 1899 n. 231).

Dopo la Grande Guerra, la legislazione relativa alla tutela della salute dei lavoratori si arricchì di nuovi provvedimenti: fu introdotta l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali e approvata la prima normativa organica sull'igiene del lavoro (Regio Decreto 14 aprile 1927 n. 530), mentre il codice penale del 1930 introdusse *ex novo* sanzioni per la rimozione o l'omissione dolosa o colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro (articoli 437 e 451). Negli stessi anni, il regime fascista tolse potere alle organizzazioni politiche e associative dei lavoratori, sostituendole con l'istituzione di grandi enti pubblici di regime come l'attuale INAIL, fondato nel 1933.

La concreta applicazione del quadro normativo vigente, peraltro ancora piuttosto scarno, stentò comunque ad affermarsi. Solo dopo la metà degli anni cinquanta, in seguito alle mobilitazioni sindacali e al verificarsi di spaventosi incidenti, la necessità di una più sistematica legislazione sulla tutela della sicurezza s'impose all'attenzione della politica. Per lo specifico settore dell'industria estrattiva, va ricordato in particolare il Decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 9 aprile 1959, che definì i doveri degli imprenditori, dei capi servizio, dei lavoratori subordinati e dei sorveglianti nell'assicurare il rispetto della sicurezza.

Le leggi e i regolamenti, seppur rigorosi, non riconoscevano tuttavia l'esistenza di un vero e proprio diritto alla salute e alla sicurezza, tanto che gli incidenti in cava e in cantiere erano all'ordine del giorno. Nei racconti dei testimoni, emerge come i luoghi di lavoro e le tecniche di distacco, movimentazione e lavorazione dei blocchi di travertino ponessero diverse condizioni di rischio, legate sia alla gestione di macchinari e attrezzature, sia alla natura dell'ambiente estrattivo. I lavoratori, che operavano praticamente in qualsiasi condizione climatica, pagavano così un tributo piuttosto alto in termini di infortuni e patologie professionali.

C'erano gli incidenti quotidiani, quelli gravi e quelli mortali. Un anziano filista di Rapolano racconta l'incidente di un cavatore che fu schiacciato da un blocco di travertino rimasto in equilibrio sulla bancata:

Allora c'era rimasto un pezzo per aria [...]. Andettero giù lasciando questo coso lì per aria [...]. Si faceva buio [...] allora si staccò questo coso e ce lo chiappò [...]. Io ero lì al filo e vedevo [...]. Tutti gli intestini schizzono là nell'acqua, a riaccattalli con le forche... E allora via, via! Ci mandonno via... Poi c'era il direttore: "Via, via, via!"

Io gli dissi il giorno dopo al direttore: "[...] perché c'eri te fecero quel verso, sennò non lo facevano, è stato per fretta [...] per fare di più [...]. Quel coso bisognava l'avessero buttato giù, quel pezzetto!". Capirai, quando andettero giù che dettero la via al martello pneumatico [...] cascò questo coso e lui ci rimase sotto! [...]

Li per li ci rimasi tanto male [...] e dissi “vedi quanto siete stati imbecilli, per via della paura del padrone si deve fare quei lavori? No, eh!”.<sup>33</sup>

Enrico, che a 18 anni inizia a lavorare come arganista e gruista nella cava del babbo Giovanni, ricorda diversi episodi:

Allora le bancate si buttavano in terra con gli argani e con il canapo... allora erano li e uno disse: “Voglio vedere butta’ in terra il banco”. Si mise davanti ad una carrucola che teneva il canapo, questo si strappò... una frustata e questo canapo gli portò via le gambe. [...]

Un'altra volta c'era un masso alto due metri e mezzo o tre.

Uno lo punciotto con i cunei per spaccarlo e poi andava sotto a vedere se s'era pelato... questo blocco si spaccò PUM! Gli chiappò le gambe. [...]

Poi ricordo un incidente mortale: un operaio montò su un blocco legato che si sciolse... Lui fece il salto, però c'era il gancio... lo prese nella tempia e rimase secco... [...]

Un'altra volta c'era un faldone, mi ricordo che era pericoloso, allora andarono su, fecero i cunei tutto per bene e botte, botte... ma quello non cascava... allora scesero sotto e quello PUF! Fu schiacciato... una scarpa la trovarono a venti metri col piede attaccato... e quello era il pezzo più grosso che ci rimase di lui.<sup>34</sup>

Aldo, assunto come cavatore presso la ditta “Calamati & Barbagli”, fu vittima di un altro infortunio piuttosto grave che

---

<sup>33</sup>Intervista a Q. M. realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 19 aprile 2011.

<sup>34</sup>Intervista a Enrico Martini realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 22 aprile 2011.



gli causò un'invalidità permanente, costringendolo ad abbandonare il lavoro:

Arrivò il camion da Grosseto, il 14 di febbraio del 1955 [...]. E allora si tirava su questi blocchi per caricarli [...]. Io e un altro coll'argano si girava con due manichi e que' due di dietro (il padrone e un altro operaio) lo ricalzavano, poi lo scioglievano, lo riprendevano con delle brache apposta, lo ricalzavano con dei sassi sotto. Insomma, se lo passarono forse troppo sotto, allora quand'erano per finire... non ce la fecero, gli dette indietro... Lo fecero il bercio loro per dire "state attenti!", però finché il canapo era lente dall'argano bene, poi quando arrivò che finì quello che era venuto giù PUM! Dette il colpo, ruppe i denti dell'argano, la sicura. A me che tenevo il manico mi chiappò qui in una gamba, che quando andai per alzarmi c'era un osso dalla parte di là e la rotella l'avevo tutta quassù. Mi buttò sopra un blocco, andai ad alzarmi e non m'alzavo, ma non sentii niente lì per lì.<sup>35</sup>

C'erano poi le invalidità determinate dalle posture incongrue e dall'esposizione ripetuta alle vibrazioni degli attrezzi a percussione, che causavano alterazioni a carico degli arti superiori. Nei cantieri, gli operai addetti ai telai erano esposti all'umidità e al rumore continuo, che causava danni progressivi all'udito. L'inalazione della polvere di travertino prodotta dall'uso di frullini elettrici, martelli pneumatici e scalpelli ad aria compressa provocava a lungo andare malattie dell'apparato respiratorio come la bronchite e la tosse cronica. In cava, il sistema di organizzazione del lavoro in turni a ciclo continuo e il regolare ricorso agli straordinari rendevano più frequenti gli infortuni.

---

<sup>35</sup>Intervista ad Aldo Bufalini realizzata da Valentina Lusini, Rapolano Terme, 1 aprile 2011.

In tale quadro problematico, l'esperienza maturata nelle cave e nei cantieri di Rapolano Terme fin dalla fine degli anni settanta ha rappresentato, pur con grandi criticità, un modello positivo. L'azione di prevenzione promossa dal comparto locale nel confronto fra Consigli di Fabbrica, sindacati, Unità Sanitarie Locali e direzioni aziendali ha in effetti avuto un impatto significativo sul miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle cave e nei cantieri, come ricordato in un convegno nazionale organizzato nel 1985 proprio a Rapolano Terme dall'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Siena e dal Servizio Prevenzione, Igiene e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro U.S.L. 30 di Siena.<sup>36</sup>

Oggi, i rischi sono stati riconosciuti e drasticamente ridotti.

#### *Aziende familiari e struttura produttiva*

Dall'inizio del secolo scorso, nel Comune di Rapolano Terme godevano di commesse pubbliche e private diverse imprese di escavazione e lavorazione del travertino a controllo familiare, spesso attive già dalla seconda metà dell'Ottocento.

Queste aziende di piccole e medie dimensioni, dove le attività venivano esercitate da un ristretto gruppo di soci imparentati tra loro, costituivano una rete ben integrata capace di rafforzare la solidarietà e favorire l'instaurarsi di relazioni poco formali con i dipendenti, i fornitori e i clienti.

Una delle più antiche famiglie di scalpellini era quella dei Lucattelli, originaria di Brescia, che alla fine dell'Ottocento

---

<sup>36</sup>Cfr. Sartorelli E., Franzinelli A. (a cura di), *Estrazione e lavorazione dei materiali lapidei: rischi, patologia e prevenzione*, Atti del convegno nazionale, Rapolano Terme (Siena), 18-19 aprile 1985, Monduzzi Editore, Bologna, 1985.

coltivava una cava nella zona di Armaiolo.<sup>37</sup> Negli primi decenni del Novecento si ricordano anche le società di fatto “Benedetti Angelo & Figli” e “Ghettini Girolamo & Figli”, quest’ultima fondata nel 1936.<sup>38</sup>

Altre imprese familiari citate nei documenti d’archivio sono quella dei fratelli Filippo e Giuseppe Pini, entrambi scalpellini, che compare nel registro di pagamento della tassa camerale riferito all’anno 1908,<sup>39</sup> e la “Premiata ditta F.lli Martini”, fondata nel 1925, che è rimasta attiva fino alla fine degli anni novanta del secolo scorso.<sup>40</sup>

Tra le famiglie di imprenditori più note e ancora oggi attive vanno inoltre ricordate quella dei Carmi, che opera nel settore del lapideo dal 1934, quella dei Giganti, attiva dal 1954, e quelle dei Dei, dei Vaselli e dei Messini, da tre generazioni impegnate nell’estrazione e lavorazione del travertino.

In tutti i casi riportati, come ricostruito dai documenti d’archivio e dai racconti dei testimoni, il protagonista economico dell’impresa familiare è il capofamiglia, che porta all’interno dell’azienda non solo le sue capacità, ma anche i suoi principi, i suoi modelli gestionali e la sua rete di rapporti interpersonali. Questi vengono trasmessi alle generazioni successive, che li adeguano al proprio presente mantenendo nel tempo l’identità storica e la specificità concorrenziale dell’azienda.

---

<sup>37</sup>Archivio delle ditte Cessate della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, fascicolo 3887.

<sup>38</sup>Archivio delle ditte Cessate della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, fascicoli 1937 e 14668.

<sup>39</sup>Archivio di Stato di Siena, Fondo Camera di Commercio, Ruoli ordinari e suppletivi, anno 1908.

<sup>40</sup>Archivio delle ditte Cessate della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, fascicolo 1939.

SOCIETÀ ANONIMA  
**F.lli BECAGLI & FIGLI**  
TRAVERTINO - MARMI - PIETRA SERENA  
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 7.000.000,00

SEDE E DIREZIONE: SERRE DI RAPOLANO (Siena)  
Casella Postale, 4 - C. C. Postale 5/7796  
C. C. I. A. Siena 14474 - C. C. I. A. Carrara 22665  
UFFICI: Serre di Rapolano (Siena) - Telef. 4 Rapolano  
Bologna - Via Clemente Priscodi 123

**FATTURA N. 86/956** Serre di Rapolano, li 28 Gennaio 1956  
**Bollettario Generale N.**

Spett.le CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA - Sede di:  
S I E N A

Per materiale fornitovi F.co su autorizzo Siena.  
Pagamento Contanti netto a presentazione fattura.

**DARE**

<b>TRAVERTINO C.N.R. BOCCIARDATO</b>					
Marco 1 Scalini	2 di m.	3,37 x0,16 x0,35	6,74		
		ml.	6,74	3.800,=	25.612,00
<b>TRAVERTINO C.N.R. LEVIGATO</b>					
Marco 3 Architravi	1 di m.	1,16 x0,20 x0,04	0,23		
		mq.	0,23	3.200,=	736,00
" 4 "	1 " "	2,315x0,20 x0,05	0,46		
		mq.	0,46	3.700,=	1.702,00
" 5 Soglie	1 " "	1,16 x0,485x0,04	0,56		
		mq.	0,56	3.200,=	1.792,00
" 6 "	1 " "	2,315x0,50 x0,05	1,16		
		mq.	1,16	3.800,=	4.408,00
Compenso per esecuzione di tacche.....N°			4	60,=	240,00
I.G.E. 0,50%				£.	34.490,00
				"	173,00
<b>T O T A L E</b>				£.	<b>34.663,00</b>

S.e.e.& o.

CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA  
 22 FEB 1956  
 PRO N° 2526  
 SIENA

Visto si può liquidare in £. 34.000  
(trentaquattromila)  
Siena, 23 Marzo 1956

CONDIZIONI GENERALI DI VENDITA A TERGO

fig. 8 - Fattura presentata alla Camera di Commercio di Siena dalla ditta "Fratelli Becagli & Figli" per la fornitura di materiale edilizio in travertino, 1956, archivio della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, documenti Palazzo Camerale, faldone VI.2.1: dati tecnici 1952-1956.

La ricomposizione delle famiglie attraverso l'analisi sui cognomi e la paternità degli attori sociali coinvolti nella gestione delle ditte mostra un'estesa rete di rapporti parentali che lega i

diversi nuclei familiari e le varie aziende operanti sul territorio. In tale contesto di connessioni costanti, la continuità intergenerazionale è l'esito di una strategia di costruzione di identità locale, oltre che di salvaguardia del patrimonio e, nel contempo, di trasferimento di competenze.

La coesione dell'impresa familiare, garantendo la conservazione dell'azienda e la trasmissione nel tempo di professionalità e valori, assicura dunque anche la stabilità dei rapporti tra reti sociali, economia e cultura locale. In questo processo, assume particolare rilevanza il legame parentale orizzontale tra fratelli, cugini o cognati che continuano a svolgere lo stesso mestiere dei padri. Si possono qui ricordare, oltre a quelle già citate, la ditta dei fratelli Archimede e Amerigo Bossi, che si sciolse nel 1931, quella dei fratelli Luigi ed Egisto Scarpini, che cessò nel 1929, e quella dei fratelli Savino, Nello e Leopoldo Simonetti, che dal 1947 al 1954 si dedicarono all'escavazione di travertino scuro in una cava nella zona di San Severo.<sup>41</sup> Molti anziani ricordano anche, ancora vividamente, i fratelli Erasmo e Arrigo Becagli, originari di Carmignana, che nel 1928 cominciarono a sfruttare la cava del Filicheto, costituendo nel 1930 una società che impiegava una cinquantina di operai.<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup>Archivio delle ditte Cessate della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, fascicoli 1932, 1934 e 22516.

<sup>42</sup>Archivio delle ditte Cessate della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, fascicolo 11532.

Alla Camera di Commercio e Industria di Siena

Il sottoscritto Lucattelli Luigi Silvio

in qualità di socio, ~~proprietario~~, (1) notifica a cotesta Camera, agli effetti del R.D.L.

8 maggio 1924, n. 750 e del R. D. 4 gennaio 1925, n. 29, quanto segue:

Denominazione della ditta: Lucattelli Luigi e Figlio

SOCI PROPRIETARI DELLA DITTA

COGNOME E NOME	PATERNITÀ	DATA E LUOGO DI NASCITA	NAZIONALITÀ	DOMICILIO (Comune, via e numero)
Lucattelli Luigi Silvio	di Giovanni	12 Giugno 1864	Italiana	Rapolano Viale V. E. N° 3
Lucattelli Bruno	di Luigi Silvio	1° Maggio 1898	IT	

Data di costituzione della società di fatto: 11/10/1920 Indeterminata Trattandosi di padre

Durata della società: e figlio Capitale: L. \_\_\_\_\_

Quote dei singoli soci: uguali

\_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ < \_\_\_\_\_ < \_\_\_\_\_ < \_\_\_\_\_ < \_\_\_\_\_ <

fig. 9 - Estratto dalla denuncia di costituzione della società di fatto "Lucattelli Luigi e Figlio", 1925, archivio delle ditte Cessate della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Siena, fascicolo 3887.

**Prem. Ditta GIUSEPPE MARTINI s. r. l.**  
**Cave proprie di TRAVERTINI QUALITÀ SUPERIORE**  
 Lavori di Architettura - Ornato - Scultura Blocchi greggi  
 Chiaro normale. Chiaro oniciato - Esportazione - Giallo rosato  
**SERRE** (Siena) - Scalo ferroviario Asciano  
 Direzione e Amministrazione in SERRE

**TRAVERTINI**  
 ALIBRANDO DEI  
 CAVE PROPRIE DI TRAVERTINI CHIARI E COLORATI  
 SEGHERIA - LABORATORIO  
 SERRE DI RAPOLANO (Siena)

figg. 10-11 - Pubblicità di imprese familiari presenti nei Bollettini ufficiali della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Siena, 1955-1957.

La cultura di queste imprese familiari è l'esito di una relazione articolata e costante tra identità individuali e professionali, risorse territoriali, capitali economici e sociali, tradizioni imprenditoriali e potenzialità produttive. La parentela è un elemento strutturante delle attività, tanto che l'identità dell'imprenditore e quella della sua famiglia vanno a coincidere con quella del prodotto e dell'azienda. Per questo, la tradizione familiare, radicata in una storia di lunga data, assume un ruolo di assoluta importanza. Afferma Cristina Papa:

Appare [...] chiaramente come il ruolo della famiglia nel funzionamento dell'impresa vada al di là della sua funzione di istituzione deputata alla trasmissione del patrimonio e abbia una sua importante funzione come luogo di trasmissione della cultura d'impresa e luogo di riferimento simbolico per l'immagine dell'azienda e del prodotto.<sup>43</sup>

La continuità del mestiere che si tramanda di padre in figlio concorre quindi alla formazione di un'identità non solo professionale, ma anche sociale e culturale che viene accettata dalla comunità tutta.

In questo sistema, dove le logiche imprenditoriali rispondono a ragioni comunitarie, i figli sono coinvolti fin da piccoli in una circolazione costante e continua di discorsi sul lavoro e di esperienze ripetute di contatto con i luoghi dell'attività produttiva. «Sono cresciuto a pane e polvere di travertino»,<sup>44</sup> afferma Glauco Dei, ricordando il periodo in cui, ancora bambino, accompagnava in cava il padre Alibrando.

---

<sup>43</sup>Cfr. Papa C., *“Il nostro pane quotidiano...”*, in *“La Ricerca Folklorica”*: *Antropologia dell'alimentazione*, a cura di Mario Turci, n. 30, ottobre 1994, pp. 41-50: 45-46.

<sup>44</sup>Intervista a Glauco Dei realizzata da Valentina Lusini, *Le Serre di Rapolano*, 30 aprile 2011.

I ruoli, l'ambiente e le strategie familiari configurano quindi un contesto di apprendimento strutturato, che contribuisce alla crescita di una passione, di una competenza e di un senso del dovere che spinge i discendenti a tutelare, conservare e potenziare il patrimonio imprenditoriale dei genitori come elemento di coesione della famiglia stessa.<sup>45</sup>

### *Forme e caratteri della pietra*

La pietra, come gli attrezzi dell'artigiano, ha i suoi vincoli e le sue possibilità. Anzitutto vincoli, legati alla consistenza, alla durezza, alla resistenza che rende il lavoro con la materia litica un'attività in qualche modo eroica. Come quella dei cavaatori descritti dallo scultore Mauro Berrettini, che ancora bambino, insieme al padre scalpellino, visita le cave di Rapolano e incontra gli operai addetti alla riquadratura dei blocchi:

Mi sembravano Ciclopi [...] mi ricordo un uomo grande, forte, che lavorava alla [ditta] "Paradiso" e squadrava questi blocchi e aveva fatto una montagna di scaglie sotto i piedi [...] battendo con la mazza tutto il giorno.<sup>46</sup>

Anche per Hanako Kumazawa, un'artista di origini giapponesi residente a Rapolano da molti anni, la scultura in pietra è una conquista graduale che richiede forza, tecnica e infinita pazienza:

---

<sup>45</sup>Su questo tema, si veda in particolare Fusari V., *Il "dovere di" e l'"aspettarsi che"*. *Famiglia, formazione personale ed ereditarietà imprenditoriale*, in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Edizioni ETS, Pisa, 2010, pp. 233-255.

<sup>46</sup>Intervista a Mauro Berrettini realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 20 febbraio 2009.



Il legno è troppo facile da lavorare. [...] Io invece voglio lottare con il mio piccolo mondo e divertirmi. [...] La pietra ti aspetta senza marcire... Se tu cominci e lasci fino a metà, lei rimane lì, ti aspetta finché non finisci.<sup>47</sup>

La lentezza, per chi scolpisce, non può che essere un valore, un'occasione per stabilire un rapporto meditativo con il proprio operare. A differenza del lavoro in argilla, che permette modifiche e correzioni anche con la sottrazione o l'aggiunta di materia,

scolpendo la pietra [...] ad un certo punto bisogna dire basta perché il materiale non c'è più e [...] bisogna fermarsi.<sup>48</sup>

Un lavoro, quindi, che non ammette ripensamenti, che va ponderato ad ogni colpo di scalpello e in cui ogni gesto diventa definitivo.

Vincoli, si diceva, ma anche possibilità, soprattutto espressive, come quelle che un giovane scalpellino trova in un pezzo di pietra qualunque:

La mia più grossa soddisfazione era quella di avere un pezzo basta sia, un sasso [...] e riuscire a tirare fuori quello che nessuno vedeva in quel sasso [...]. Non è che ce l'ho costruito io. Io ho solamente tirato fuori da quel sasso, era già costruito lì [...] Ho levato solamente quello che c'era in più ed è venuto fuori quello che nascondeva il sasso [...] E questo è quello che mi manca di più.<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup>Intervista a Hanako Kumazawa realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 14 aprile 2011.

<sup>48</sup>Ivi.

<sup>49</sup>Intervista a Ivano Sestini realizzata da Enza Billi e Luciano Brogi, Le Serre di Rapolano, 27 marzo 2009.

Nelle parole di Ivano, che ha frequentato a Rapolano i corsi per scalpellini attivati negli anni ottanta e oggi lavora in un cantiere che realizza lastrame per l'edilizia, c'è tutta la capacità di ascolto e la curiosità dell'artigiano per la fisionomia della pietra, che è dotata della capacità di trasmettere il suo messaggio a chi lo sa leggere, suscitando al contempo una risposta estetica. Lo scultore, in tale concezione michelangiolesca, è agente secondario, esecutore di un ordine formale che attende di essere in qualche modo liberato. Il frammento lapideo, dunque, non è un pezzo di materiale inerte e inanimato, ma una porzione significativa che comincia a comunicare nel momento in cui viene portata alla luce e giunge tra le mani di un esperto. Come l'oggetto-segno descritto da Laurier Turgeon, è agente con una funzione di enunciazione, allo stesso modo della parola.<sup>50</sup>

Ma c'è di più. Quando Hanako afferma

[quel pezzo di pietra] stava dormendo per terra da migliaia di anni, l'ho fatto svegliare e gli ho cambiato forma,<sup>51</sup>

sta attribuendo all'oggetto materiale i caratteri di un essere vivente. È uno degli atteggiamenti più comuni dell'artigiano esperto, che investe di qualità umane l'oggetto privilegiato sul quale esercita il suo saper fare e con il quale instaura un rapporto profondo e molto personale.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup>Cfr. Turgeon L., *La memoria della cultura materiale e la cultura materiale della memoria*, in Bernardi S., Dei F., Meloni P. (a cura di), *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*, Pacini Editore, Pisa, 2011, pp. 103-124: 110 ss. [ed. orig. *La culture matérielle de la mémoire et la mémoire de la culture matérielle*, 2007].

<sup>51</sup>Intervista a Hanako Kumazawa realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 14 aprile 2011.

<sup>52</sup>Sulla tendenza dell'artigiano esperto a investire di qualità umane le cose inanimate si veda Sennett R., *op. cit.*, p. 134 ss.



fig. 12 - Telefono in travertino, opera originale di Hanako Kumazawa, mixed media, foto Lusini, 2011.

Al fascino della pietra, d'altra parte, corrisponde l'impulso alla tesaurizzazione cui si lega la genesi della collezione.

Vittorio ne ha creata una speciale, che il figlio Angelo conserva in una casetta in muratura, posta ai margini del cantiere dove lavora col socio Fabrizio, che chiama "museo degli orrori".

Dentro ci sono le curiosità raccolte dal padre marmista in più di trent'anni: oggetti con caratteristiche uniche, dai pezzi di travertino segnati da macchie e impronte animali e vegetali ai frammenti di pietra con venature e incisioni che suggeriscono figure come l'ala di un angelo o il profilo di un animale.

Angelo racconta che ogni giorno Vittorio si dedicava con cura un po' maniacale alla sua collezione. Quando il taglio di una lastra di pietra restituiva una forma particolare, interrompeva il lavoro e la ritagliava per conservarla:

a lui del pezzo normale non gl'importava niente, lui metteva da parte i pezzi strani che gli davano un'emozione.<sup>53</sup>

Così, nel tempo, gli scaffali della piccola camera delle meraviglie si sono popolati di stranezze e cimeli archeologici: lastre dai colori vivaci, sezioni con foglie di quercia, di fico, di leccio, volumi con inclusioni di resti scheletrici umani e animali. Esseri viventi e disegni del passato intrappolati nel travertino da tempi remoti, scoperti per caso e accumulati in un archivio emozionale stratificato in cui si mescolano ai ricordi personali e di famiglia, a una vecchia foto di Vittorio in abiti da bersagliere e a oggetti che il cantiere ancora produce, come una lampada che sfrutta le naturali fenditure della pietra per diffondere la luce.

---

<sup>53</sup>Intervista ad Angelo Milani realizzata da Valentina Lusini, Le Serre di Rapolano, 21 aprile 2011.

*Comunità di mestiere: percorso etnografico sulle cave di travertino di Rapolano Terme*



fig. 13 - La collezione di Angelo e Vittorio, particolare, foto Lusini, 2011.



fig. 14 - La collezione di Angelo e Vittorio, particolare, foto Lusini, 2011.

Accanto, piccole sculture e incisioni realizzate nel tempo sia da Vittorio che da Angelo: funghi di onice dal colore traslucido, alcuni quadretti di marmo *nero marquinia* incisi con un percussore, un inedito strumento musicale in travertino, simile ad uno xilofono, creato da Angelo, che nel tempo libero dal lavoro fa il musicista.

Questa collezione, a metà strada tra una litoteca e un universo privato, è una semplice apologia del piacere che pietre e marmi sanno suscitare come “oggetti puri”,<sup>54</sup> come elementi svincolati da ogni funzione architettonica, da ogni promessa decorativa, da ogni compito accessorio.

#### *Valore di mercato e tutela del patrimonio*

La pietra, per la sua vocazione alla monumentalità, è da sempre luogo privilegiato della memoria individuale e collettiva. Per lo scultore Jean-Paul Philippe questo materiale è un oggetto di passione, un vettore di “archeologie interiori”,<sup>55</sup> uno spazio mentale arcaico e futuribile.

Per il Comune di Rapolano Terme, l'artista ha realizzato tra l'altro il progetto per l'ascensore che collega il parcheggio al centro del paese.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup>Sul concetto di “oggetto puro” si veda Baudrillard J., *Il sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano, 1972, pp. 112-113 [ed. orig. *Le système des objets*, 1968].

<sup>55</sup>*Archeologie interiori* è il titolo dell'ampia retrospettiva dell'opera di Jean-Paul Philippe che si è tenuta al Santa Maria della Scala di Siena nel 2008.

<sup>56</sup>L'opera s'inserisce nell'ambito del progetto *La passeggiata ritrovata*, diretto da Mauro Berrettini e promosso dal Comune di Rapolano Terme, che a partire dal 1996 ha coinvolto molti artisti nella realizzazione di un percorso di scultura contemporanea in travertino dal centro storico del paese allo stabilimento termale “Antica Querciolaia”.



fig. 15 - L'ascensore in travertino progettato dallo scultore Jean-Paul Philippe, Rapolano Terme, particolare, foto Lusini, 2012.

L'ascensore, che scorre all'interno di una porzione di bancata sulla quale è in equilibrio un faldone di pietra, rende omaggio al lavoro dei cavatori e alla monumentalità delle cave. In un blocco di travertino "abbattuto" nel piazzale del parcheggio sottostante, nel punto in cui si accede all'ascensore, l'artista ha inciso i nomi delle ditte che hanno fatto la storia dell'economia locale: Paradiso, Dei, Giganti, Travertino Toscano, Carmi, Travertino S. Andrea, Querciolaie, Rinascente, Martini, Becagli, Lucattelli e Gigli, Sartini, Civitelli.

Dal punto di vista del senso di appartenenza a un paesaggio e a un mestiere che fondano l'appaesamento identitario della popolazione locale, l'ascensore di Jean-Paul Philippe si può leggere come monumento al lavoro, con un significato paragonabile a quello delle tombe e delle architetture funebri in travertino scolpite in memoria di scalpellini, cavatori, proprietari di cave e imprenditori locali sepolti nei piccoli cimiteri delle Serre e di Rapolano.

Qualcosa di simile si può dire delle sculture del Parco dell'Acqua<sup>57</sup> e di quelle che fanno strada alla cosiddetta "passeggiata ritrovata":<sup>58</sup> anch'esse sono figure memoriali di riferimento identitario, in questo caso iscritte per volontà politica in un piano di valorizzazione del territorio incentrato su una lettura in chiave contemporanea che ha coinvolto numerosi artisti internazionali, tra cui Marcello Aitiani, Mauro Berrettini, Rinaldo Bigi, Pietro Cascella, Yoshin Ogata e Cordelia Von Den Steinen.

---

<sup>57</sup>Il Parco dell'Acqua è costituito da un suggestivo lago di cava e da un'ampia area verde d'uso pubblico in cui sono installate diverse sculture in travertino progettate e realizzate da scultori locali e internazionali.

<sup>58</sup>Si veda alla nota 56.





fig. 16 - Yoshin Ogata, *Cerchio d'acqua*, travertino, particolare, percorso della "passeggiata ritrovata", Rapolano Terme, foto Lusini, 2012.



fig. 17 - Cava abbandonata dell'Oliviera, foto Lusini, 2012.



fig. 18 - Cava abbandonata dell'Oliviera, foto Lusini, 2012.

Un progetto, a ben vedere, che si realizza anche attraverso le iniziative culturali che trasformano le cave abbandonate in teatri per spettacoli, concerti e manifestazioni artistiche. Si tratta di una trasformazione significativa, in cui è il territorio stesso che diventa monumento all'identità locale. Così, in un processo di rilettura della semantica memoriale, la cava dismessa acquisisce un valore estetico e può essere riqualficata come elemento centrale e significativo del paesaggio.

Il territorio, iscritto nella colorazione e nella disomogeneità strutturale del travertino, è elemento valoriale unico e irripetibile anche per le aziende locali produttrici di rivestimenti, oggetti e arredi di alto livello in pietra.

Ogni più piccola frazione di materia litica ha la sua storia, i suoi colori e la sua trama, e ci parla degli innumerevoli ossidi colorati che sono entrati a far parte della sua struttura marcatamente porosa; [...] Così, le peculiarità formali del materiale conferiscono alle tipologie tradizionali degli arredi per la città un valore estetico inusuale.<sup>59</sup>

Così Raffaella Zizzari, designer dello Studio Paladini, descrive le qualità del travertino di Rapolano impiegato per la realizzazione di una linea di oggetti di arredo urbano composta da fioriere, dissuasori, portabiciclette, sedute dalle linee geometriche essenziali. Emerge, dalle sue parole, un significato emotivo della pietra, legato alle unicità formali e storiche che meritano di essere preservate e in qualche modo raccontate.

La particolarità risiede nel fatto che queste specificità, strettamente legate al territorio, vengono sottolineate e valorizzate per creare, commerciare e comunicare beni inalienabili. Con gli arredi urbani, infatti, così come con i tavoli di design o con le vasche da bagno, non si vendono solo oggetti, ma

---

<sup>59</sup>Cfr. Zizzari R., *Design per esterni. Monoliti per la città ed il paesaggio*, in Acocella A., Turrini D. (a cura di), *op. cit.*, pp. 196-205: 201.

anche significati culturali, storici e paesistici che sono intangibili.<sup>60</sup> In questo senso il travertino, possedendo anche la dimensione immateriale dell'identità locale, è un "oggetto denso", che anche quando entra nel mercato non cessa di essere patrimonio.<sup>61</sup> Così, per usare le parole di Cristina Papa, si può affermare che

Produttore e consumatore diventano [...] legati da un doppio filo, patrimoniale e mercantile attraverso lo scambio di un prodotto identitario e dunque patrimoniale, ma venduto sul mercato, un prodotto locale, ma definito da parametri nazionali e sovranazionali, un prodotto "diverso" ma omologato.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup>Su questo tema si vedano Papa C., *Antropologia dell'impresa*, Guerini Scientifica, Milano, 1999 e Miller D., *Doni alienabili e merci inalienabili*, in Bernardi S., Dei F., Meloni P. (a cura di), *op. cit.*, pp. 59-82 [ed. orig. *Alienable Gifts and Inalienable Commodities*, 2001].

<sup>61</sup>Per una tematizzazione di questi processi rimando a Weiner A., *La differenza culturale e la densità degli oggetti*, in Bernardi S., Dei F., Meloni P. (a cura di), *op. cit.*, pp. 43-57 [ed. orig. *Cultural Difference and Density of Objects*, 1994] e a Kopytoff I., *The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process*, in Appadurai A. (ed.), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986, pp. 64-94.

<sup>62</sup>Cfr. Papa C., *Il prodotto tipico come ossimoro: il caso dell'olio extravergine d'oliva umbro*, in Siniscalchi V. (a cura di), *Frammenti di economie. Ricerche di antropologia economica in Italia*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2002, pp. 159-191: 189.